

L'INCONTRO. Il jazzista americano parla del suo nuovo cd, dove rilegge celebri brani rock

Da Prince a Cobain Lo «standard» pop di Herbie Hancock

Il talento e la versatilità anche. Quindi perché spaventarsi di fronte all'ultimo disco di Herbie Hancock *The New Standard* un'antologia del pop riletta in chiave jazz? Troppo commerciale? Forse, ma anche arida. Gli accordi del jazz e quelli rock e pop non sono più sovrapponibili come una volta. Molti brani, quindi, hanno subito modifiche rilevanti», dice il musicista. Tra le canzoni rivisitate da Hancock anche *All Apologies* di Kurt Cobain.

ALBERTO RIVA

MILANO Non è cosa di tutti i giorni sentire Herbie Hancock suonare *Dolphin Dance*, una sua vecchia celebrata song alle undici del mattino in un piccolo club della città. Eppure l'evento si è verificato in occasione della presentazione del suo ultimo lavoro discografico *The New Standard* caldeggiato e ottenuto dalla Verve. Il pianista e compositore di Chicago cinquantaseienne si è lanciato in un'operazione sicuramente poco rischiosa dal punto di vista commerciale ma forse arida sotto quello artistico: rileggere con un gruppo acustico (come Hancock non faceva da tempo) alcune emblematiche pagine di pop. Per intenderci: *Mer cy Street* di Peter Gabriel, *Norwegian Wood* dei Beatles, *You've Got it Bad Girl* di Steve Wonder, *Stranger than Paradise* di Sade e molte altre, comprese *All Apologies* di Kurt Cobain e *These are the Times* di PnL.

«Certo, non credo che d'ora in poi questi brani diventeranno automaticamente questi standard», ha spiegato Hancock - anche se in qualche modo lo spero. Devo ammettere però che certe canzoni non le conoscevo e le ho ascoltate la prima volta per questo disco: il brano di Kurt Cobain, ad esempio, mi è stato suggerito dalla produzione e l'ho trovato molto divertente. Non è certo la prima volta: tuttavia, che il jazz si interessa del pop, anzitutto gli standard degli anni Trenta e Quaranta sono canzoni popolari che la gente fischiava per strada. Ma altri recentemente assurti a questo ruolo come *Estate* di Martini (suonata in tutto il mondo) o *Besame mucho* sono gradualmente entrate nel repertorio dei jazzisti. Non conosco ancora le reazioni degli autori - ha continuato il pianista - ma credo che saranno soddisfatti. Molti brani hanno subito una trasformazione: gli accordi del jazz sono molto più complessi di quelli del rock e pop, non sono più sovrapponibili come una volta. Gli

arrangiamenti li ho concepiti con Bob Belden e i pezzi, ad esempio quelli di Prince e Steve Wonder, hanno subito modifiche fino in sala di incisione.

Parliamo quindi del gruppo scelto in casa tra stonici collaboratori del pianista: John Scofield con la sua sofisticata chitarra bluesy, il sassofono di Michael Breker e alla batteria Jack DeJohnette, il basso è invece affidato a Dave Holland. Così, anche sotto l'aspetto esecutivo i rischi si sono azzerati. Tutti i musicisti che viaggiano trasversalmente dal funk alla ballad dai contrappunti al perfetto interplay alle cavalcate protocinetiche senza sbavature. «Per gli arrangiamenti», ha detto sempre Herbie - ho pensato più a Gil Evans che a Count Basie, cioè ho prestato molta attenzione ai colori alla tessitura ai timbri. Il gruppo è infatti coadiuvato da un ensemble di otto fiati e quattro archi.

Quella di Hancock è una carriera che supera i trentacinque anni nella quale ha trovato molto spazio anche il cinema. Mi ha dato la possibilità di essere conosciuto anche da un pubblico diverso da quello dei jazz-club. Inoltre mi ha aiutato a tirare fuori aspetti della personalità che non sospettavo. Una tappa fondamentale in questo tragitto è *Blow up* di Antonioni. Lui è il regista dei registi quando scrisse quella musica ero molto giovane. Antonioni era un grande appassionato di jazz, conosceva tutti anche i musicisti d'avanguardia



Herbie Hancock

Anton o Straquarini

Ricordo che mi invitò a cena nella sua stanza d'albergo e di punto in bianco mi domandò: «Cos'è l'arte?». Non ricordo cosa risposi, ero abbastanza terrorizzato. Ricordo però cosa disse lui: «L'arte non esiste, esistono le opere che durano nel tempo». Quando Stravinsky scrisse *La sagra della primavera* fu giudicata spazzatura. Oggi è consi-

derata fondamentale nella musica del Novecento. Aveva ragione. E certo di opere che sono rimaste nella storia del jazz, e non solo Hancock ne ha prodotte tante, ogni buona collezione non può prescindere da *Manden Voyage* e *Takin' Off* per non parlare delle collaborazioni con Miles Davis, *Miles smiles*, *Nefertiti*, «Fu Donald

Byrd che mi ospitava a New York quando arrivai agli inizi degli anni Sessanta a portarmi da Miles nella sua casa sulla 77ª strada. Avevo 21 anni, mi fece suonare una ballad, credo fosse *Stella by starlight*. Alla fine con la sua voce cavernosa disse: «Bel tocco ragazzo!». A lui di trent'anni di distanza Herbie Hancock possiede lo stesso tocco.

Per Paolo Conte ovazioni londinesi

Il concerto di Paolo Conte e del suo gruppo tenuto al Barbican Centre di Londra ha fatto registrare il tutto esaurito e un successo enorme. Il critico musicale Kim Keith ha definito il suo jazz romantico e ironico che scorre nelle sue canzoni mediterranee e avvolge «ironico - ha detto Conte - e la parola giusta: ironico com'è il vero spirito del jazz, sicuramente di quello con cui segno le mie canzoni». Nella scaletta del concerto molti brani dell'ultimo album *Una faccia in prestito*.

La Fenice Aluti anche dalla Francia

Anche la Francia vuole partecipare alla gara di solidarietà per la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia. Con una lettera del governo al sindaco di Venezia Cacciarini, il ministro della cultura francese Philippe Douste-Blazy su sollecitazione del primo ministro Alain Juppé è partito per la città lagunare insieme con il direttore dell'Opera di Parigi Hugues Gall e il consigliere culturale del premier Bruno Racine. Nella missiva Juppé spiega di aver chiesto al suo ministro degli Esteri e a Douste-Blazy di studiare tutte le modalità per assicurare un appoggio concreto.

Joan Collins citata in tribunale

Oggi Joan Collins compare davanti al giudice della Corte suprema di Manhattan chiamata in causa dal suo editore Random House. L'attrice è accusata di aver incassato un anticipo di oltre un milione di dollari per il suo ultimo romanzo mai pubblicato. La Collins sostiene di avere diritto a un risarcimento perché il contratto iniziale con l'editore prevedeva che prevedeva il pagamento dei compensi anche nel caso che il romanzo non fosse stato pubblicato.

Giordani andrà in Commissione. Ma il numero «elettrico» era già stato trasmesso Il «caso Casella» va in Parlamento

MONICA LUONGO

ROMA Paolo De Andreis solo contro tutti. Il produttore e autore (insieme a Massimo Cinque ed Enrico Magrelli) di *Domenica In* ha replicato alle affermazioni di Brando Giordani apparse sul *Corriere della sera* Giordani qualche giorno fa dopo l'ennesima polemica scoppiata in seguito all'esibizione di Guiccas Casella che si è fatto attraversare completamente bagnato dalla corrente elettrica (e per questo è stato convocato per mercoledì dalla Commissione di vigilanza) ha deciso di nominare Carlo Orichiu, capostruttura del programma. Orichiu riveste già lo stesso incarico per altre trasmissioni della rete come *Linea verde* e *Linea bianca*. «Con una lettera del primo febbraio scorso - ha dichiarato De Andreis - ho respinto il giustificato provvedimento del direttore ritenendolo una forte lesione della mia professionalità e del mio ruolo aziendale. Secondo

l'autore poi Giordani era «perpetuamente al corrente dell'esperienza e poi mi ha comunicato il provvedimento adottato con un messaggio scritto di quattro righe dopo aver preso accordi con Mara Venier la sera del 31 gennaio». Da De Andreis che sabato e domenica non si è presentato a causa di malattia agli studi della Degrada di Roma dove va in onda *Domenica In* pare abbiano preso le distanze anche gli altri autori e la stessa Mara Venier. La trasmissione non è di proprietà di chi la fa ma appartiene alla rete che a sua volta è parte di una struttura superiore. La decisione poi di assegnare un capo struttura al programma non comporta né censure né provvedimenti punitivi né proposte di mutare la struttura di base della trasmissione. Per ciò che riguarda invece l'esibizione di Casella, la redazione aveva ritenuto innocuo mandarlo in onda visto che era già stato tra-

smesso nel marzo scorso senza che fossero arrivate critiche o polemiche. Invece questo è un periodo in cui la tv e certe idee di intrattenimento sono nell'occhio del mirino del pubblico della critica e anche della presidente Moratti che ha ritenuto di dover dare una frenata a certe esibizioni sul piccolo schermo messe su per spremere i audienze a qualunque costo. Niente di strano dunque se le scorse elettriche del mago della domenica non hanno provocato scossoni qualche mese fa e lo hanno fatto invece domenica scorsa.

Intanto ieri gli autori hanno messo a riposo Guiccas Casella che non si è visto quasi per nulla nella prima parte della trasmissione (tranne che per l'oroscopo e il quiz) ed è apparso solo dopo 90 minuti in una esibizione non commentata dalla ballerina della *Morte del cigno*. E così già da un po' di tempo dopo che avevano già fatto sollevare un gran polverone la camminata sui carboni ardenti

l'immersione nella vasca di ghiaccio. L'esperimento di autoipnosi nella stessa vasca svuotata dell'aria e riempita di palline, il gretto nella fossa dei serpenti. Lo stesso Giordani pare sia stufo di queste opere miracolistiche e ha dichiarato: «Del mago *Domenica In* può fare benissimo a meno. Anzi, mercoledì mi toccherà andare alla commissione di vigilanza per parlare del suo caso». Anche De Andreis dopo queste dichiarazioni ha chiesto di essere ascoltato dalla commissione preannunciando ulteriori iniziative. Gli autori e Mara Venier denunciano a margine del caso di sentirsi bersaglio di una guerra più grande in cui è coinvolto il successo della prima rete da tempo campione dei telespettatori nell'arco dell'intera giornata. Ma questo non impedisce loro di ritenere giusto il provvedimento di Giordani e di continuare a discutere, come ogni lunedì, la scaletta e le proposte per la trasmissione successiva.

il manifesto

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

Extralarge Degna Sardegna. Speculazione edilizia, disoccupazione, pastorizia, pesca: l'isola e i suoi conflitti. Inchiesta sui sindaci in Italia, capitolo 2°.

Storie

- Pena capitale, lettere dal braccio della morte degli indiani d'America.
- Piccoli inventori. Pollicino alle Olimpiadi giapponesi.



- L'angelo del jazz, Chet Baker non si è suicidato.
- Il papa in Nicaragua, la rivincita di Wojtyla.
- Tra biliardo e molotov, una carambola incendiaria.
- Danza moderna. Volo e risse di una farfalla cinese.

- Documentario. Sabato trip, pubblicità stupefacenti in Usa.
- Suq. Le donne sviate.

- Articoli di Giancarlo Arno, Lella Costa, Marco Giusti, Sabina Guzzanti, Marco Lodoli, Lea Melandri, Valentino Parliato, Antonio Tabacchi.

TUTTA LA SETTIMANA IN EDICOLA A 3.000 LIRE

TEATRO. Lucia Vasini in scena a Milano col monologo di José Sanchis Sinistera Il cuore di Valeria parla l'esperanto

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Valeria degli uccelli o Valena degli spiriti? Per tornare al teatro drammatico da cui è partita dopo tanta fortuna televisiva e tanto cabaret fatto con l'improvvisazione di una finta nata ieri, Lucia Vasini ha scelto un testo decisamente non facile di José Sanchis Sinistera di cui in Italia si è già visto una rielaborazione in chiave autarchica di Ay Carmela, dramma dal quale Carlos Saura ha tratto un film di successo con Carmen Maura. *Valena e gli uccelli* scritto nel 1992 e pubblicato in questi giorni per i tipi di Ricordi presentato al Teatro Litta con buon successo è una sorta di lungo monologo in tre atti punteggiato da colpi contro il muro suonate di piano, intercalate con telefonate e voci dall'aldilà, presenze in qualche modo familiari di un passato che torna conti-

nuamente a punteggiare la ricerca di un uomo amato scomparso nel nulla in qualche paese del centro America. Un monologo che Sinistera struttura come un grande flusso di coscienza come un'ininterrotta seduta spiritica che scopre i segni di barbarie di torture, di spazzioni di guerriglia in quella città latinoamericana al cui centro sta la madre di tutte le ambasciate.

Una Gelsomina tra i palazzi
Un metafonico feto di morte scende dal palcoscenico dal piccolo soggiorno in cui questa Gelsomina tiene le sue sedute, vive la sua realtà parallela dialoga con il padre per telefono, traduce i suoi depliant turistici in esperanto. Al di là della finestra del soggiorno di

Valeria nella scenografia di Sergio Tramonti i grandi palazzi urbani sono inquietanti presenze occhio te. Quella piccola stanza e il porto sicuro di molti morti pericolosamente il capo dei servizi segreti saltato per aria la zia dal buon cuore il rivoluzionario di professione il cugino di destra la madre oppressiva il bambino petulante ai quali danno voce fra gli altri Paolo Rossi, Toni Bertorelli, Cochi Ponzoni, Giacomo Tedeschi, Maria Amelina, Monti, Gianni Valle. Qui arriva lui il tanto atteso Teimo Castan che giunge naturalmente in spirito da qualche affollata malodora folla comune dove è sparito senza lasciare traccia. Ed ecco sotto la metafora un po' surreale ed eccentrica rivelarsi quello che è il vero nucleo di questo curioso testo dove il dramma lascia spesso spazio all'humour nero, la denuncia politica con un occhio all'ama-

lissimo Brecht, la violenza di un potere pronto a tutto pur di conservare il proprio status. Svagata bisbetica zitella ingenua sognante carica di domande per più di due ore Lucia Vasini tiene bravamente la scena costruendo un personaggio a piccoli tratti in crescendo.

La voce della Callas

Anche la regia di Giampiero Sordi ha pesato su di lei e sulla piccola spiazzante psicologia dei gesti quotidiani uno spettacolo che si snoda come un vero e proprio thriller spiritico. Mai melodrammatica, inseguita per tutta la scena dalla voce della Callas che canta *Poveri fiori* anni dall'*Adriano Lecchi* di Cilea, Lucia Vasini non prende di petto lo spettatore ma gli tesse intorno una tagnatela magan demistificando un po' l'inquietante parabola di Sinistera.